

Bell'Italia Terre di Venezia

ITINERARI SPECIALI DI "BELL'ITALIA"

NUMERO 17 - DICEMBRE 1997 - LIRE 12.000



OLTRE LA LAGUNA
ALLA SCOPERTA
DELL'ALTRA SERENISSIMA



MAESTOSA ED ELEGANTE DEGNA DI UN RE

Villa Foscari, detta la Malcontenta: un'oasi di pace a brevissima distanza dalla laguna veneziana, tornata agli antichi proprietari a prezzo di molti sacrifici

FOTOGRAFIE DI MARK SMITH

L'anno 1574 Enrico di Valois, re di Polonia, chiamato alla successione del fratello Carlo IX, re di Francia, visitò Venezia. La Serenissima Repubblica, desiderosa di allearsi con la Francia, volle dare alla visita una solennità e una magnificenza che superassero ogni precedente. Era, allora, all'apice della sua ricchezza, della sua potenza, del suo splendore.

Appena giunto a San Nicolò di Lido, dov'era stato accompagnato dal doge Alvise Mocenigo a bordo di una galea vogata da quattrocento rematori vestiti di taffetà giallo e blu, il re trovò un arco di trionfo disegnato da Andrea Palladio e adornato di pitture di Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto e Antonio Aliense; di là, a bordo del Bucintoro, la sfarzosa galea di Stato intagliata e dorata, raggiunse la dimora che gli era stata assegnata, Ca' Foscari, il magnifico palazzo gotico costruito nel secolo precedente sul Canal Grande dal doge Francesco Foscari.

Non staremo a raccontare tutte le meraviglie dei festeggiamenti nei quali il fasto, il buon gusto e la fantasia dei veneziani del '500 si sbrigliarono splendidamente. Ci basterà dire che anche nella prima tappa del lungo viaggio che doveva portarlo a Parigi re Enrico III fu ospitato in una dimora dei Foscari: la villa che Andrea Palladio (ancora lui) aveva costruito intorno al 1560 per Nicolò e Alvise Foscari sulle rive del Brenta, in una località detta "la Malcon-

tenta" non perché vi fosse stata relegata una donzella infelice ma perché, nel 1431, lo scavo di una deviazione del Brenta aveva provocato una quantità di proteste da parte dei padovani che se ne ritenevano danneggiati.

Ancora oggi, malgrado tante traversie subite, la villa della Malcontenta appare dimora degna di un sovrano, maestosa ed elegante com'è nelle sue forme armoniose ("linee quasi religiose", è stato scritto) che si specchiano nelle pigre acque del Naviglio di Brenta, tra pioppi e salici piangenti: un'isola di quiete e di serenità a breve distanza dal caos dissacrante del porto industriale di



Pagina precedente: la sala quadrata del piano nobile; l'affresco raffigura la *Caduta dei Giganti*, un tema assai caro alla cultura rinascimentale. Qui a sinistra: la facciata settentrionale della villa, prospiciente la riviera del Brenta. Sopra: la sala grande di ponente detta la Malcontenta, per la presenza negli affreschi che la decorano di una dama veneziana.

MAESTOSA ED ELEGANTE DEGNA DI UN RE

Villa Foscari, detta la Malcontenta: un'oasi di pace a brevissima distanza dalla laguna veneziana, tornata agli antichi proprietari a prezzo di molti sacrifici

FOTOGRAFIE DI MARK SMITH

L'anno 1574 Enrico di Valois, re di Polonia, chiamato alla successione del fratello Carlo IX, re di Francia, visitò Venezia. La Serenissima Repubblica, desiderosa di allearsi con la Francia, volle dare alla visita una solennità e una magnificenza che superassero ogni precedente. Era, allora, all'apice della sua ricchezza, della sua potenza, del suo splendore.

Appena giunto a San Nicolò di Lido, dov'era stato accompagnato dal doge Alvise Mocenigo a bordo di una galea vogata da quattrocento rematori vestiti di taffetà giallo e blu, il re trovò un arco di trionfo disegnato da Andrea Palladio e adornato di pitture di Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto e Antonio Aliense; di là, a bordo del Bucintoro, la sfarzosa galea di Stato intagliata e dorata, raggiunse la dimora che gli era stata assegnata, Ca' Foscari, il magnifico palazzo gotico costruito nel secolo precedente sul Canal Grande dal doge Francesco Foscari.

Non staremo a raccontare tutte le meraviglie dei festeggiamenti nei quali il fasto, il buon gusto e la fantasia dei veneziani del '500 si sbrigliarono splendidamente. Ci basterà dire che anche nella prima tappa del lungo viaggio che doveva portarlo a Parigi re Enrico III fu ospitato in una dimora dei Foscari: la villa che Andrea Palladio (ancora lui) aveva costruito intorno al 1560 per Nicolò e Alvise Foscari sulle rive del Brenta, in una località detta "la Malcon-

tenta" non perché vi fosse stata relegata una donzella infelice ma perché, nel 1431, lo scavo di una deviazione del Brenta aveva provocato una quantità di proteste da parte dei padovani che se ne ritenevano danneggiati.

Ancora oggi, malgrado tante traversie subite, la villa della Malcontenta appare dimora degna di un sovrano, maestosa ed elegante com'è nelle sue forme armoniose ("linee quasi religiose", è stato scritto) che si specchiano nelle pigre acque del Naviglio di Brenta, tra pioppi e salici piangenti: un'isola di quiete e di serenità a breve distanza dal caos dissacrante del porto industriale di



Pagina precedente: la sala quadrata del piano nobile; l'affresco raffigura la *Caduta dei Giganti*, un tema assai caro alla cultura rinascimentale. Qui a sinistra: la facciata settentrionale della villa, prospiciente la riviera del Brenta. Sopra: la sala grande di ponente detta la Malcontenta, per la presenza negli affreschi che la decorano di una dama veneziana.



Nella pagina precedente:
il soffitto affrescato della sala grande
di ponente con, al centro,
Il carro dell'Aurora tirato dalle Ore.

Qui a destra: un angolo
della stanza grande di levante.

Anche questa è decorata
con vari temi iconografici ispirati
alle *Metamorfosi* di Ovidio.

In basso: uno scorcio delle scale
interne. Particolarmente
ristrette, si sviluppano ad elica
con una serie di accorgimenti
che testimoniano la straordinaria
capacità dell'architetto
di rendere funzionali anche spazi
di dimensioni minime.



Da levante a ponente, su pareti e soffitti, è tutta una *Metamorfosi*

Marghera e a brevissima distanza dalla laguna di Venezia.

L'alta loggia sul canale, alla quale si accede mediante due scalinate laterali, è il pronao di un tempio, svelte colonne ioniche sostengono un frontone solenne, la pianta è quadrangolare, il pianterreno era destinato, secondo l'architetto, ad ospitare "cucine, tinelli e simili luoghi" e la residenza padronale, una grande sala a crociera attorno alla quale si aprono quattro stanze più grandi e due più piccole, era stata tutta affrescata da Battista Franco e, dopo la sua morte, da Giambattista Zelotti. Parte degli affreschi è perita, perché è stata strappata; ma ancora si vedono *La caduta dei giganti* del Franco e alcune storie mitologiche che richiamano tutta la suggestione di una civiltà perduta.

Della "civiltà delle ville", fiorita dopo che la Serenissima, vincitrice di una grande coalizione europea, aveva instaurato un lungo e prospero periodo di pace, Andrea Palladio è stato il protagonista più geniale. La Malcontenta è il prototipo di uno schema che l'architetto ha sviluppato con successo anche altrove, come nella villa Emo a Fanzolo, come nella stupenda "Rotonda" vicentina, quello della "villa tempio": un modello destinato ad avere fortuna anche fuori d'Italia, in Inghilterra e persino in America. La dimora di Thomas Jefferson, uno dei padri della Costituzione americana, a Monticello, in Virginia, è chiaramente ispirata dall'arte del Palladio.

Riscattata, dopo amare vicende, da un mecenate americano, la Malcontenta è ritornata da non molti anni agli antichi proprietari, i Foscari, che l'hanno riavuta a prezzo di molti sacrifici. La circostanza, eccezionale per il nostro tempo, accresce il fascino della bella addormentata, che ha ospitato, nel tempo, oltre al re di Francia, i re Augusto II e Augusto IV di Polonia e Federico IV di Dani-

marca, nonché Emanuele Filiberto "Testa di Ferro", uno degli artefici delle fortune di casa Savoia. Di qui, proveniente da Venezia a forza di remi, proseguiva verso Padova il viaggio del Burchiello, la diligenza nautica attrezzata con ogni comodità che ha mandato in estasi tanti viaggiatori stranieri ed ha ispirato a Carlo Goldoni un divertente poemetto. In quel tempo, lungo le rive del Brenta era una sfilata ininterrotta di ville. La bellezza di quelle che ci sono rimaste ci fa rimpiangere la distruzione in massa che seguì la caduta della Serenissima, duecento anni fa. □

Alvise Zorzi

